

To display, exhibit and transmit information in the Internet Age

Marco Casamonti

Esporre, mostrare, trasmettere informazioni nell'epoca di Internet

La rete, l'informazione digitale, la presenza, talvolta fin troppo invadente dei social network e, più in generale, i sistemi di comunicazione contemporanei sono profondamente cambiati nel corso degli ultimi venti anni imponendo una profonda riflessione sull'uso dei tradizionali mezzi di trasmissione del sapere quali ad esempio, libri, riviste, mostre ed esposizioni. Qualcuno, in preda alla nostalgia se ne lamenta cogliendo nelle nuove tecnologie l'imbarbarimento e la superficialità della comunicazione contemporanea che racchiude in 140 caratteri pensieri e indicazioni che meriterebbero ben altro spazio. Molti ne gioiscono inneggiando ad un'ipotetica democratizzazione delle informazioni, dimenticando che gli errori e il mancato controllo di veridicità dei contenuti possono risultare dannosissimi e perfino pericolosi in una società dominata dai media. A nostro giudizio questi, come tutti i cambiamenti, devono essere compresi in profondità in modo da sfruttarne in positivo le potenzialità, anche se ovviamente non tutti i risvolti devono essere salutati con interesse solo per il proprio carattere innovativo, anche perché sul campo spesso rimangono molte vittime: testate storiche che purtroppo scompaiono, giornali che ridimensionano il proprio ruolo e la propria capacità di azione, mostre prive di contenuti reali poiché tutte incentrate sulla virtualità. Talvolta molte questioni si complicano perché non riusciamo con obiettività a comprenderne e ad analizzarne il senso, più frequentemente ancora si confondono i mezzi con i fini. Non è raro incontrare editori per i quali il fine della loro attività sia pubblicare libri o stampare riviste ed il prodotto costituisca il mezzo, un mero strumento; mentre il fine dovrebbe coincidere con la trasmissione di contenuti e idee. Parimenti molte istituzioni culturali ritengono che la loro attività sia racchiusa nel momento catartico dell'esposizione, in realtà non è così, seppur talvolta l'abitudine ci riporti a tali valutazioni. Ora, se in questi convulsi anni di profonda trasformazione del mercato editoriale ritroviamo un po' di sano equilibrio, non possiamo non constatare come una testata sia, per sua natura, un centro di ricerche che analizza e propone contenuti in relazione ad un determinato argomento e che una rivista (cartacea) altro non sia che una delle possibili modalità di trasferimento delle conoscenze acquisite, mentre la tecnologia ne mette a disposizione altre che richiedono codici e linguaggi adatti alle nuove condizioni di condivisione del sapere: la rete, le app, le trasmissioni via streaming, ecc.

The web, digital information, the sometimes all too intrusive presence of social networks and today's communication systems in general have changed radically over the last twenty years; this calls for an attentive reflection on the use of traditional means of conveying knowledge as for instance books, magazines, shows and exhibitions. There are those who, prey to nostalgia, complain about it as they consider new technologies a sign of the barbarization and superficiality of contemporary communication, which condenses thoughts and suggestions that would deserve a lot more space into 140 characters. Many others applaud, welcoming a hypothetical democratization of information, forgetting that the errors and lack of verification of the truthfulness of the content may prove very harmful, even dangerous, in a media-dominated society. In our opinion these changes, like all others, must be fully understood in order to make the most of the potentials, even if it is clear that not all the implications must be welcomed with interest only by virtue of their innovative character, also because there are often many slain left on the field: venerable old publications that unfortunately disappear, newspapers which see their role and capacity of action curtailed, exhibitions lacking in real contents because they are wholly centred on virtual features. Sometimes many issues become complicated, because we fail to understand and analyse their meaning with objectivity; and it happens even more frequently that the means are confused with the ends. It is by no means unusual to come across editors who consider that the purpose of their activity to be publishing books or printing magazines and that the product represents the means, a mere instrument; the end should, on the contrary, consist of conveying contents and ideas.



Caruso St John Architects,
Sir John Soane's Museum,
London.
Photo by H el ene Binet.

Identica riflessione deve essere fatta in relazione ad ogni attivit  espositiva il cui fine coincide non gi  con la mostra – o con l'ipotesi di allestimenti pi  o meno coinvolgenti che costituiscono lo strumento tradizionalmente utilizzato per il trasferimento delle informazioni – quanto le informazioni stesse e la necessit  per i diversi enti ed organizzazioni di diffonderle nel mondo trasformando la conoscenza da un fenomeno di  lite (i fortunati che hanno l'opportunit  di visitarle) in contributi generalizzati disponibili per tutti.

Tale finalit  etica ha un riflesso sulle tecniche e le tecnologie da utilizzare per la diffusione dei contenuti di ogni esposizione integrando le opportunit  di una conoscenza reale con le possibilit  offerte dalla visione e dalla trasmissione virtuale dei contenuti. Ovvio quindi che i contorni disciplinari di un settore che un tempo si insegnava nelle universit  con la denominazione, almeno in Italia, "allestimento e museografia", veda mutare i propri ambiti di intervento offrendo spazi e visioni un tempo non conosciuti. Tutto ci  cambia anche la dimensione spaziale e architettonica di tali luoghi? Non sempre! La questione infatti riguarda pi  il software che l'hardware anche se il design non pu  rimanere naturalmente indifferente ai cambiamenti.

Analogously, many cultural institutions consider their activity to culminate in the cathartic moment of the exhibition, while this is really not the case, even if habit sometimes leads us to make this kind of valuations. Now, if we are regaining some degree of healthy equilibrium after frenzied years of radical transformations, we can only ascertain that a publication is, by nature, a centre of research which analyses and proposes contents in relation to a certain subject and that a magazine (on paper) is merely one of many possible means of conveying the knowledge acquired, while technology offers others which require codes and languages adapted to the new conditions of sharing knowledge: the web, apps, transmission via streaming, etc. The same reflection must be made with regard to every exhibition initiative whose purpose coincides not so much with the exhibition or the hypothesis of more or less fascinating exhibition designs – which represents the means that have traditionally been used for the transferral of information – as with the information itself and the need of the different institutions and organizations to diffuse it in the world, transforming the knowledge from a phenomenon reserved for an elite (the chosen few who have the opportunity to visit it) to generalized contributions available for everyone. This ethical purpose has implications on the techniques and technologies which should be utilized for the diffusion of the contents of every exhibition, supplementing the opportunities to acquire real knowledge with the possibilities offered by the display and virtual transmission of the contents. It is therefore clear that the disciplinary accessories of a field of expertise which was once taught in universities with the name, at least in Italy, of "exhibition and museum design" sees its field of activity change, with the introduction of hitherto unknown spaces and visions. Does all this change also the spatial and architectural dimension of those places? Not always! In fact, it is not so much a question of hardware as of software, even if the architect naturally cannot remain indifferent to the changes.